

Prodiani e rutelliani, separati in casa

Margherita, in Parlamento si rompe il gruppo? Monaco: stiamo sperando contro ogni speranza

■ Federica Fantozzi / Roma

DIELLE VERSO LA ROTTURA. «Si stanno consumando i margini», commenta amaro Franco Monaco. Marini si pente del listone e mette in dubbio, in caso di scissione, la leadership prodiana. Da

Parisi un avviso di guerra: «Non ci piegheremo ai ricatti». I prodiani sono determinati a tenere vivo l'Ulivo: «Se dentro la Margherita non si può, allora fuori». Già nei prossimi giorni potrebbe nascere il gruppo parlamentare autonomo. In un'intervista a Repubblica Franco Marini usa l'artiglieria pesante verso la minoranza del suo partito: «Ulivisti bravi solo a confezionare dichiarazioni uguali», e chiede che la crisi sia risolta in due settimane. Non risparmia Prodi che «ha congelato la Fed» e «ha un rapporto squilibrato con i Ds», né D'Alema che «imbrogli» puntando al partito unico. Marini considera un errore l'aver aderito al listone alle Europee perché poi «Ds rifiutarono il gruppo unico a Strasburgo».

Da Creta, dove trascorre una vacanza con Prodi e le rispettive famiglie, Parisi reagisce con durezza: «Marini non pensi che assisteremo inerti mentre allontaniamo il partito dal patto fondativo. Gli ulivisti hanno fondato la Margherita da uomini liberi e si

battono contro derive neocentriste». Ora solo se la Margherita non li spingerà «fuori da un partito dove non possono riconoscersi... loro potranno continuare a rappresentare al suo interno la voce che pur messa in minoranza nelle assemblee interne dalle conte nominative, sentiamo maggioranza tra gli elettori». «Marini e De Mita coltivano le loro nostalgie - è la conclusione parisiense - ma non si illudano di piegarci con diktat e prepotenza».

Lo stallo dei petali DI ha subito ieri un'accelerazione fortissima. Marini, preoccupato che i prodiani volessero «cuocerli a fuoco lento» riproponendo il listone in autunno, troppo tardi per candidature alternative, ha messo in mora gli avversari interni.

Questi, da prodiani si sono evoluti in ulivisti: «I ricatti di chi dichiara di voler sostenere Prodi ma senza il suo progetto non ci fermeranno. L'importante è non far morire l'Ulivo. Se non si può tenerlo vivo nel partito, lo faremo fuori». Sebbene l'intenzione sia attendere il rientro del Professore, si lavora già alla costituzione di un gruppo parlamentare autonomo. I numeri, fanno sapere, ci sarebbero: 10 senatori e ben 26 deputati. Trattative sarebbero



Romano Prodi insieme con Francesco Rutelli. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

in corso per ottenere qualche «prestigio» dal più pingue gruppo della Quercia. Passo successivo un nuovo partito, di cui si è già discusso. Al di là delle parole, alla possibilità di ricucire nessuno crede più: «Stiamo sperando contro ogni speranza», ammette Monaco, assai vicino a Prodi. Lo si ca-

pisce anche dall'asprezza dei toni e dalla personalizzazione delle accuse. Per Monaco «il tono di Marini scava un solco. Ma siamo grati alla sua confessione: agita il fantasma del partito unico che nessuno di noi ha mai proposto e dice che la Fed è una mera alleanza tra partiti, cioè niente».

Giulio Santagata, chiamato in causa da Marini insieme ad Andrea Papini per il ruolo nella Fed («Brave persone ma non conoscono il partito») ribatte a muso duro: «Per 4 anni ho guidato i DI in Emilia per costruire una Margherita che tenga fede ai suoi principi. Se ci sarà rottura, siano chiare le responsabilità di chi pri-

HANNO DETTO

Parisi



Non ci faremo piegare dai diktat di Marini e De Mita

◆ Non discutiamo il diritto di Marini e di De Mita di rappresentare e coltivare le loro nostalgie. Contestiamo la loro pretesa di piegarci con i diktat e con la prepotenza. Non si facciano illusioni. Come è possibile che Marini pensi che possiamo assistere inerti mentre lui lavora perché il partito si allontani ogni giorno di più dal suo patto fondativo?

Marini



È un falso sostenere che la Margherita si è sfilata dalla Lista unitaria

◆ I Ds non perdono il vizio di sentirsi più bravi degli altri, che pretendono sempre di impartire lezioni. Lezioni anche di unità. In questo caso, forzando. Perché è una forzatura sostenere che la Margherita si è sfilata dalla lista unica. Si dice che senza lista non c'è più la Fed. Falso, perché non c'è alcun automatismo tra le due cose»

vilegia il passato a un progetto per il futuro. Non si pensi di rinchiodare gli ulivisti in un serraglio a fare gli eunuchi». Con i rutelliani è muro contro muro. Fistarol ammonisce a «non intitolarsi l'Ulivo» e Rino Piscitello chiede agli «autodefiniti ulivisti» se, ove DI confermasse la scelta, insisterebbero

sulla scissione. Mentre Rutelli, a Palermo per i ballottaggi, chiarisce: «Siamo una forza decisiva per la vittoria, vogliamo raccogliere lo scontento del centrodestra». E l'azzurro Bondi invita piuttosto l'ex sindaco di Roma a entrare nella loro auspicata «casa comune»

Volontari di Prodi scelti con una mail

Studenti, professionisti, donne. Ottanta giorni per parlare con 80.000 italiani

■ di Andrea Carugati / Bologna

IMILLE DI PRODI Sono mille e volentieri. La metà di loro è iscritta a partiti dell'Unione ma non ha alle spalle una vera militanza politica.

Solo il 10%, nel 1995-'96, fece parte dei comitati Prodi «per l'Italia che vogliamo». Sono studenti e pensionati, dai 25 ai 70 anni, molte donne, la maggior parte attivi professionalmente e arrivano da tutta Italia. Sono i volontari del Professore, quelli che furono contrapposti, quando ancora non c'erano, ai «mercenari» del Cavaliere. Si sono selezionati da soli: via e-mail hanno contattato il sito di Prodi e quella della Fabbrica e hanno offerto parte del loro tempo. Il loro compito, dal primo giugno al 20 agosto, sarà girare per l'Italia e diffondere questionari dal titolo: «Dite la vostra sul programma». Uno al giorno per ogni volontario, per un totale di 80 giorni: con l'obiettivo di raggiungere almeno 80mila italiani, con banchetti davanti ai supermercati e in altri luoghi di incontro e contatti personali. «Non limitatevi ad amici o a gente già vicina al centrosinistra», è stata

la raccomandazione impartita nel weekend scorso a Bologna, dove i primi 500 hanno seguito un corso di addestramento curato dagli esperti della Fabbrica, a partire da Giuseppe Sciortino, sociologo all'università di Trento. Nasce dunque un'inedita macchina prodiana, con un compito notevole: fornire al centrosinistra, per la prima volta, una ricerca ad ampio raggio che descriva le priorità degli italiani per il programma che verrà. Come ha fatto Berlusconi dal 1994 con la macchina di Publitalia? «Assolutamente no», dice Giulio Santagata, motore e ideatore della Fabbrica. «I nostri volontari saranno molto più simili ai diffusori dell'Unità che ai sondaggisti di Berlusconi». «Faranno marketing virale», dice Santagata. Che vuol dire «mettere in circolo messaggi che si diffondono a velocità altissima, come i tormentoni via sms». «L'obiettivo è contattare quante più persone possibili e tenere attivo un nucleo di volontari, creare uno strumento di partecipazione distinto dai partiti, che possa però integrarsi con loro». Il nucleo del partito di Prodi? «Assolutamente no», ripete Santagata. Che pure ammette il «rischio» che una interpretazione del genere possa prevalere. E spiega: «È una operazione al servizio

dell'Unione, non di una parte. Non vogliamo rifare i comitati Prodi, né costruire un'organizzazione territoriale: basta pensare che i volontari non si conoscono neppure tra loro». «L'obiettivo - dice il deputato prodiano - è offrire una porta per avvicinarsi alla politica a persone che altrimenti non lo farebbero». E anche far capire all'elettorato che la sua opinione conta. Un sondaggio «militante», dunque. Tecnicamente il questionario è una cosa piuttosto seria: nasce dagli spunti raccolti in questi mesi nei lunghi incontri in Fabbrica con le categorie, è anonimo ma consente di collegare i singoli profili socioculturali (età, professione, autocollocazione politica) alle opzioni di programma. Una prima parte chiede un parere sulle cause di vari problemi dell'Italia, dalla crisi di competitività (colpa dell'euro?, della dimensione delle imprese?, del costo del lavoro?) all'insicurezza nelle città. La seconda parte, invece, propone una serie di possibili azioni, su cui viene chiesto un parere in merito all'urgenza (bassa, media o alta). Esempio: quanto è urgente ridurre Irpef e Irap?, quanto la lotta all'evasione?, il ritiro dall'Iraq?, l'aumento degli assegni familiari?. Un'ossatura assai robusta, che

già contiene, in filigrana, alcune proposte su cui misurare il livello di «pressione» degli italiani. Santagata frena: «Non stiamo sottoponendo un programma definito al gradimento degli intervistati. Il programma lo faremo in un secondo momento, ma con i materiali che porteremo alla convenzione dell'Unione». Già, perché, nonostante l'effetto Cicoria, la Fabbrica (che ieri ha ricevuto un significativo apprezzamento da parte di Fassino) continua a lavorare a pieno regime. Il 6 giugno appuntamento con il lavoro precario, poi l'uscita da Bologna, con un formato più largo e tre incontri da 500 persone l'uno. Si parte da Bari (già contattato il sindaco Emiliano), dove imprenditori, banchieri, intellettuali e gente comune saranno chiamati, insieme ai presidenti delle Regioni del sud, a discutere delle prospettive di industrializzazione del Mezzogiorno. Poi la Fabbrica-circus, sul modello Zelig, si trasferirà a Milano e nel nord-est, sempre a discutere di modelli economici e del loro (possibile?) rilancio. «Saranno tre numeri zero, tutti in giugno», dice Santagata. Prodi è a Creta, a smaltire. Ma si dice «confortato dalla passione e dall'impegno» dei suoi volontari: una passione che «in questi giorni difficili si è rafforzata».

ULIVO

Chiti: basta polemiche la gente non capisce

ROMA «In questi giorni, chiunque viaggi per l'Italia, riscontra in molti cittadini che guardano al centrosinistra preoccupazione e sconcerto per le divisioni che appaiono al nostro interno». Lo afferma Vannino Chiti, coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della segreteria nazionale dei Ds.

«La questione primaria, adesso - prosegue Chiti - non è chi abbia più ragione: il problema è che, se non viene data una risposta convincente di unità, la conseguenza sarà il venir meno delle convinzioni e delle motivazioni che hanno rappresentato la molla decisiva per le nostre vittorie alle elezioni che si sono succedute dal 2001 in poi, per ultimo la netta affermazione alle regionali». «Noi - aggiunge - stiamo lavorando con convinzione e pazienza per rafforzare la leadership di Romano Prodi e il progetto della Federazione dell'Ulivo. Abbiamo già proposto di valutare insieme, nei prossimi giorni, i modi con cui presentar-

ci alle elezioni politiche, nella maniera più coerente possibile con il progetto dell'Ulivo e la necessità di fare della casa comune dei riformisti l'asse, non solo per la vittoria nei confronti della destra, ma anche per un governo all'altezza dei problemi del paese».

«Non rinunciamo a costruire in Italia - continua Chiti - un soggetto politico riformista su base federativa, attorno a Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani Europei: questa è la risposta di cui ha bisogno l'Italia e questa è la nostra prospettiva. Si ragioni di questo, e non ci si nasconda invece dietro a pretesti di partiti unici che non sono, e non sono mai stati, all'ordine del giorno».

«Rivolgo perciò un invito accorato a tutti noi - conclude Chiti - a misurarci insieme sulle vie del rilancio, attorno a Romano Prodi, del progetto dell'Ulivo, ponendo fine a polemiche pubbliche che non aiutano a ricercare la soluzione dei problemi».

EUROPARLAMENTO

Rivera subentra alla Bresso, e va al gruppo misto

STRASBURGO Proclamato deputato europeo in sostituzione di Mercedes Bresso, candidata e poi eletta presidente della giunta regionale del Piemonte, Gianni Rivera dice che «Ho accettato la candidatura alle elezioni europee nella lista uniti nell'Ulivo perché convinto che il passo successivo sarebbe stato la nascita del Partito democratico. Oggi, subentrando a Bresso, non trovo nel Parlamento europeo un gruppo che fa riferimento alla mia Lista». In attesa del gruppo dell'Ulivo, il neo europarlamentare si iscriverà nel Gruppo Misto.

BOLZANO

Durnwalder: se parla tedesco la Biancofiore...

BOLZANO «Devo riconoscere che Berlusconi, nel suo discorso in piazza della Vittoria, non ha gettato benzina sul fuoco come spesso è successo in quella piazza», ha detto il presidente della Provincia Autonoma Luis Durnwalder, che ha sottolineato la «scarsa sensibilità» di chi ha scelto piazza della Vittoria (dov'è il monumento fascista che celebra l'annessione dell'Alto Adige) per il comizio. Quanto al breve discorso in italiano e tedesco della coordinatrice altoatesina di Forza Italia Michaela Biancofiore. «Si è rivolta ai cittadini tedeschi in tedesco, non so con quali risultati...».

BOLZANO-SCHUETZEN

Fascista e osceno il gesto di Berlusconi

BOLZANO Quel dito medio sollevato di fronte alla piazza è stato, per gli Schuetzen altoatesini, un «gesto osceno e di saluto fascista» da parte del premier Silvio Berlusconi, che domenica è andato a Bolzano per festeggiare la vittoria del sindaco della Cdl Giovanni Benussi. «Si tratta - si legge in una nota - di uno schiaffo per tutti i democratici, in Sudtirolo come in Europa. È stata - dicono i tiratori scelti eredi delle truppe antinapoleoniche dell'eroe tirolese Andreas Hofer - una giornata nerissima per Bolzano».

Buttiglione: «Partito unico? Meglio nuovo»

Bondi: «Il partito unico sarà la casa di tutti i moderati, anche di quelli oggi alleati di questa sinistra»

ROMA Il partito unico del centrodestra sarà «una nuova casa di tutti i moderati e di tutti i riformisti italiani, anche di quelli che oggi si trovano alleati di questa sinistra». Parola di Sandro Bondi, che ieri mattina, durante il filo diretto con «Radio Radicale», è tornato a lanciare un'esca nel campo avversario: «Penso in particolare a un partito come la Margherita». «Questa casa - è l'opinione del coordinatore nazionale degli azzurri - è una necessità non solo per la maggioranza di governo, ma credo sia una utilità e una necessità per l'intero sistema politico italiano, per la sopravvivenza e il consolidamento del bipolarismo italiano, che da imperfetto deve diventare perfetto».

Ancora più provocatorio di Bondi nei confronti della Margherita è stato, sempre ieri, il coordinatore organizzativo di An Italo Bocchino, che, nel corso di un convegno promosso dall'eurodeputato di Forza Italia Giuseppe Gargani, ha an-

nunciato l'intenzione di chiedere al suo partito di aderire subito al Ppe. «Questo - ha spiegato - dovrà portare alla fuoriuscita della Margherita e dell'Udeur, alleati con soggetti politici che non hanno nulla a che fare con il popolare». Ma se in questo momento il centrosinistra piange, nella Cdl non proprio tutti hanno voglia di ridere, soprattutto alla prospettiva del partito unico.

Così ieri, nelle stesse ore in cui era in corso nella sede della Fondazione Liberal un incontro tra Ignazio La Russa e Ferdinando Adornato per discutere della costruzione della casa comune, Follini frenava con un «ne discuteremo in lungo e in largo a fine mese, al congresso dell'Udc». Buttiglione, intanto, faceva sapere: «È meglio che vi sia il partito nuovo, piuttosto che il partito unico».

Gli scettici non mancano neppure nelle fila azzurre. «Un partito unico del centrodestra non mi

sembra ancora un obiettivo possibile - ha affermato l'eurodeputato di Forza Italia, Riccardo Ventre - Meglio puntare a una federazione, prima di tutto con An. Una semplificazione del quadro politico sarebbe utile, ma il partito unico non può essere fotocopia di altri partiti e deve saper essere interprete delle comunità locali». E mentre ai vertici si discute del futuro assetto da dare alla coalizione, alla base della Cdl si organizza la riscossa di tutti «i delusi, politici, parlamentari, amministratori locali e comuni cittadini, che si pongono in maniera critica e severa nei confronti del centrodestra». A coordinarla è il segretario nazionale di Liberalismo popolare, nonché presidente della Provincia di Cuneo, Raffaele Costa, che, insieme ad Alfredo Bondi, ha organizzato per il prossimo venerdì, alle 9.30, a Palazzo Marini, un incontro per interrogarsi «sui punti di criticità della politica di questo governo».